

UN RACCOGLIMENTO PIENO DI DIO

1. Le persone raccolte non pongono la perfezione nel non pensare a niente, perché in questo modo coloro che dormono, finché non si svegliano, o coloro che sono svenuti, sarebbero perfetti!... Certo, noi abbiamo detto che si può avere la perfezione in questa sospensione [del pensiero], ma nella misura in cui il nostro intelletto cessa di posare sulle cose create affinché noi ci dedichiamo con tutte le nostre forze a Dio solo.
2. ...Coloro che seguono questo solo cammino, non si preoccupano di ricercare delle ragioni per amare Dio; non perché ciò sia cattivo, ma perché essi hanno già concluso e determinato che ameranno Dio solo al di sopra di tutte le cose, elevando la loro anima fino a questa sorgente di bontà da cui senza tregua procede l'amore.
3. Questo "pensare a niente" è pensare a tutte le cose, poiché noi pensiamo allora, senza discorrere, a Colui che è tutto in una meravigliosa eminenza. Ed il più piccolo bene di questo "pensare a niente" delle persone raccolte, è una semplicissima e pura attenzione a Dio solo. Da ciò deriva, come dice Gerson, che la porta è chiusa a tutti gli inganni del demonio, che iniziano sempre attraverso uno dei sensi. E infine, questo "pensare a niente" di cui parliamo, per umile che sia, è una disposizione dell'uomo che si stacca e disimpaccia, per volare via con il cuore in Dio solo, che domanda che noi abbiamo, questo cuore libero ed intero.
4. Da ciò si può dedurre, puoi concludere, questo: quando fai tacere il tuo intelletto mettendolo, come dice sant'Agostino, in una santa oziosità, non devi fermarti là, ma portare a Dio solo l'intenzione del tuo cuore, le risorse della tua anima e la tua attenzione, con pietà e fede, credendo che ciò sia un'opera sovrana e che piace molto a sua Maestà. Quest'opera, sebbene sia ancora imperfetta da parte nostra, poiché non è in nostro potere impedire completamente il pensiero, sarà resa perfetta da Nostro Signore, che verrà dall'alto a visitarci e stenderà la mano della sua grazia affinché il silenzio si faccia.
5. Chiudi dunque gli sbocchi alla fontana della tua anima, attraverso i quali l'amore continuamente sfugge, come dice Riccardo; e allora essa sarà come costretta ad elevarsi. Ed anche se non si eleva, si placherà da se stessa e si riposerà. Come in un'acqua chiara vedrà in lei l'immagine di Dio, che si riflette meglio che in tutte le altre cose, quando cessano i turbini dei pensieri che la turbano.

Francisco de Osuna (1492? - 1541?), Terzo Abbecedario Spirituale, Tr. 21 ,6

L'AUTORE: Nato a Osuna, in Andalusia, entra presso i Francescani osservanti verso il 1513. Formatosi ad Alcalà, luogo sacro della cultura umanistica e spirituale impregnato della spiritualità nordica, in particolare della *Devotio Moderna*, volto verso l'interiorità e l'orazione mentale. Residente in una delle "solitudini" francescane, votate al silenzio e all'austerità, Francesco redige diversi manuali di vita interiore, di cui il suo *Terzo Abbecedario* nel 1527, dall'influenza decisiva su Teresa d'Avila. Peraltro predicatore di fama, percorre la Francia e i Paesi Bassi tra il 1530 e il 1537, prima di rientrare malato nella sua patria.

IL TESTO: 1. La parola "raccolto" è riservata da Osuna a coloro che Dio introduce

